

Atlantide tra mito, storia e veggenza

Atlantide tra mito e storia

Tutte le speculazioni sull'esistenza di Atlantide traggono la loro ispirazione, in primo luogo, dalle informazioni contenute in due tra gli ultimi dialoghi di Platone (427-347 a.C.), il *Timeo* e il *Crizia*, scritti ad Atene dopo il 360 a.C. Nel *Timeo*, l'opera in cui Platone presenta la sua concezione del cosmo, Ermocrate, uno dei protagonisti del dialogo, discutendo con Socrate e con Timeo sul tema della città ideale, prega Crizia di esporre a Socrate quanto aveva sentito raccontare, intorno all'età di dieci anni, da un suo avo, a proposito di «un racconto, proveniente da un'antica tradizione». Un racconto, a detta dello stesso Crizia, «del tutto straordinario, però interamente vero», come aveva asserito Solone, «il più sapiente dei Sette Saggi».

Durante un viaggio in Egitto presso una provincia detta "Stitica", dal nome della sua maggiore città «Sais, da cui venne anche il re Amasi», Solone era venuto a conoscenza di una storia concernente la più grande impresa compiuta nel passato dagli Ateniesi «nel Delta, al cui vertice il corso del Nilo si divide». Intenzionato a discutere con i sacerdoti locali delle «cose antiche», Solone aveva iniziato a narrare gli eventi conosciuti dai Greci, «ossia di Foroneo, che viene considerato il primo uomo, e di Niobe», e poi ancora di come Deucalione e Pirra si erano salvati «dopo il Diluvio». Tuttavia, se-

condo il parere di uno dei sacerdoti interpellati, quelle riferite da Solone erano storie che avevano un'origine assai recente:

Prima di tutto, voi ricordate un solo diluvio, mentre prima ce ne sono stati molti altri. Inoltre non sapete che è nata nel vostro paese la migliore e più bella stirpe degli uomini, da cui provenite tu e la vostra Città dei nostri giorni, in quanto una volta si è salvato un piccolo seme, ma non ne siete a conoscenza, per il motivo che coloro che si erano salvati, morirono muti nelle lettere, nel corso di molte generazioni.

Solone, meravigliato da questa risposta e mosso da un vivo interesse, pregò i sacerdoti perché gli raccontassero tutto nei dettagli. Il sacerdote acconsentì alla richiesta di Solone, riferendogli dei suoi concittadini vissuti «novemila anni» prima e della più bella delle loro imprese, la quale pose fine ad «una grande potenza, che con tracotanza aveva invaso tutta l'Europa e l'Asia ad un tempo, uscendo fuori dal mare Atlantico»:

Infatti, a quel tempo, era possibile attraversare quel mare, perché davanti a quella foce che viene chiamata, come dite, Colonne d'Eracle, c'era un'isola. Tale isola, poi, era più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e a coloro che procedevano da essa si offriva un passaggio alle altre isole, e dalle isole a tutto il continente che stava dalla parte opposta, intorno a quello che è veramente mare. Infatti, queste parti del mare, che stanno dentro alla foce di cui stiamo parlando, sembrano essere un porto che ha una sola entrata stretta. Invece, quello si potrebbe chiamare veramente mare, e la terra che lo circonda si potrebbe chiamare giustamente continente. In questa Isola Atlantide, dunque, si era formata una grande e mirabile potenza di re, che dominava tutta quanta l'isola, e molte altre isole e parti del continente. E, inoltre, dominavano anche su regioni da questa parte dello stretto sulla Libia fino all'Egitto e sull'Europa fino alla Tirrenia.

Gli abitanti di Atlantide cercarono ad un certo punto, secondo il sacerdote, di soggiogare l'Ellade. Gli Elleni, comunque, nonostante la defezione degli altri popoli che inizialmente avevano partecipato